

INTERVISTA A LUCA RONCONI

- Quale criterio ha seguito, al momento di realizzarne la versione televisiva, per selezionare e montare immagini e parole che nel grande spazio del Lingotto erano spesso contemporanee?

"Nelle riprese ho cercato di ricreare il "tempo soggettivo" dello spettatore, ovvero di rispettare, e ricreare, quanto ognuno poteva seguire della totalità dello spettacolo. In qualche modo ho puntato sulla dimensione "temporale" che al Lingotto era condizionata dalla dislocazione e dalle dimensioni spaziali. E infatti la versione video dura circa due ore e mezzo, rispetto a quella teatrale che, nella sua pluralità, arrivava quasi alle quattro ore".

- Questo ha comportato il "sacrificio" di almeno una parte del testo e dello spettacolo?

"Nell'apparente "salto" delle immagini, ho cercato invece di restituire una sua linearità al testo, operando del resto una selezione quasi "naturale" rispetto alla scrittura di Kraus che, negli "Ultimi giorni" in particolare, è piuttosto "ripetitiva". Era necessario d'altra parte dare all'edizione tv una sua interna continuità, perché, a differenza che in quella teatrale, non c'era più il contenitore unitario, e "artificiale", del Lingotto, e lo spettatore televisivo potrebbe in ogni momento correre il rischio di isolare una immagine, trovandosi sperduto in una stazione ferroviaria, o in un ospedale di guerra o in una trincea".

- Come ha funzionato in tv l'uso della "scenografia"?

"Già Kraus, nel suo racconto, aveva Vienna, i suoi luoghi e le sue reazioni, davanti agli occhi, mentre per i luoghi lontani (come ad esempio il fronte dell'Isonzo), doveva attingere a resoconti parziali come i racconti o gli articoli degli inviati dei giornali. Nella messinscena teatrale, noi non abbiamo voluto il naturalismo viennese con i caffè "veri" e la corte "vera", e questo ha molto aiutato la versione tv".

